I rami degli alberi spogli erano dita che tendevano al cielo.

Le anatre nuotavano placide, a gruppi di due e di tre. Erano appena nati dei cuccioli che seguivano ubbidienti le loro madri, le guardavo andare dall’altra parte del ponte.

Una coppia, uomo e donna, mi passò alle spalle, li rincorsi, finii il fiato per avvicinarmi, arrivai quasi a toccarli. Ma anche questa volta ero troppo lenta.

L’erba del parco non era ancora cresciuta, il sole passava e tramontava, per sorgere ancora subito dopo. Era bello giocare.

Una ragazza con il caschetto sembrava proprio guardarmi, la fissai, era impossibile che mi vedesse, non lo aveva mai fatto nessuno.

Scorsi una maglietta verde con la coda dell’occhio, un uomo mi passò attraverso, correndo, scattai e mi misi davanti a lui per bloccargli la strada. Era già dall’altra parte. Sempre troppo lenta.

Nell’occhio del ciclone è tutto più lento.

La ragazza con il caschetto però era ancora lì, i nostri occhi si incrociarono, i suoi erano azzurri, sentii calore dentro. Una cosa nuova per un fantasma come me.

Andai verso di lei, sedetti sulla panchina, la ragazza era già trasparente. La solita immagine residua

I rami degli alberi spogli erano lunghe dita che tendevano al cielo, condannate a non raggiungerlo mai.